

# RIVISTA DEGLI AMICI

DELL'UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE

ANNO XLVII - N. 5

MAGGIO 1968

Sped. in abb. post. Gr. III

**Un lutto per l'Università  
e per la scienza**

**L'IMPROVVISA SCOMPARSA DI  
FRANCESCO VITO**

*Sabato 6 aprile, mentre partecipava a un'adunanza del Comitato Permanente dell'Istituto Giuseppe Toniolo di studi superiori di cui era Vice Presidente, il prof. Francesco Vito, ordinario di economia politica nella Facoltà di Scienze politiche, veniva colpito da infarto miocardico.*



## IL SERVO FEDELE

**L**e due caratteristiche che più spiccavano in Francesco Vito davanti agli occhi dei suoi più vicini collaboratori sono lo spirito di servizio e la fedeltà. Da quando, nel 1930, venne alla nostra Università, giovane laureato e vincitore di uno degli allora molto rari sussidi per il perfezionamento negli studi (la borsa Ellero), fino al giorno della sua scomparsa terrena, egli fu a servizio totale — « a pieno tempo » si direbbe oggi — del nostro ateneo per tutti i compiti che esso gli affidò, e che vanno dall'assistente al rettorato (1959-1965). Trentotto anni, tutta una vita. Servizio al magistero, anzitutto. Francesco Vito può essere additato ad esempio di come gli uffici, le mansioni, i compiti, le attività esterne possono essere prezioso patrimonio per l'opera fondamentale di un docente, che è il suo magistero.

Studioso profondo di questioni economiche e sociali, membro di Società e di Accademie di ogni parte del mondo, relatore in congressi che lo portavano dall'Argentina al Giappone e da Paesi nordici all'Africa (anche pochi giorni prima di morire era stato a Mosca, ed era in procinto di partire per il Belgio),

tutto egli vedeva in funzione della Scuola; il respiro della sempre più larga cultura che attingeva dai suoi viaggi era per la Scuola; il confronto delle esperienze e dei metodi più vari serviva per la Scuola; quel patrimonio di conoscenze e di giudizi che gli si andava accumulando dentro rifluiva poi nella Scuola, attentamente vagliato da un'acuta capacità di critica e raccolto in sintesi che rendevano sempre vivo il suo insegnamento.

Questo suo completo servizio alla Scuola gli raccolse intorno molti scolari, parecchi dei quali accompagnò fino alla cattedra: lieto che ciascuno andasse poi, nel campo scientifico, per la propria strada, pago che lo imitassero solo nell'amore al sapere e nello spirito di dedizione all'insegnamento.

Scolari; libri (alcuni tradotti nelle principali lingue estere); articoli senza numero, di scienza o anche di divulgazione; una rete sterminata di conoscenze fra gli studiosi di tutto il mondo; questo lasciò dietro di sé Francesco Vito, la cui attività appariva prodigiosa anche a coloro che più gli erano vicini, pur nell'uso — che gli era abituale e

caro — dei mezzi più veloci e degli strumenti di lavoro più moderni.

« Passa Vito » si diceva fra noi sorridendo alzando gli occhi ad ogni rombo di aereo; mentre lui, a chi gli raccomandava prudenza, era solito rispondere: « Basta scegliere l'aereo che non cade... ».

Nel servizio, alle idee come agli uomini, fu di una fedeltà assoluta. Alla Chiesa, nei compiti che essa gli volle affidare prima e dopo il Concilio (dell'ultimo, nella Consulta di laici per lo Stato della Città del Vaticano, apparve la notizia insieme con quella della sua morte); all'Università, che resse per sei anni dopo la morte di Padre Gemelli, portando a compimento la Facoltà di Medicina; al Paese, che gli affidò mansioni talora molto delicate, anche in sede internazionale (ultimamente stava studiando, per incarico dell'Unesco, gli ordinamenti universitari di otto Stati europei).

Ma il mio ricordo vuole per ora fermarsi alla sua partecipazione agli organi di governo dell'Università. Chiamato ben presto dalla fidu-

(segue a pag. 2)

# L'UOMO

**N**on è molto facile presentare un profilo dell'uomo che fu il prof. Vito: non so neppure se vi sia qualcuno che lo abbia conosciuto davvero a fondo, così da sentirne capire. Per questo le mie non possono essere che semplici annotazioni, che forse potranno risvegliare in altri, che lo abbiano conosciuto, altre osservazioni di conferma o a complemento.

Era un uomo riservato, non facile a comunicarsi, non facile al dialogo con gli altri; non per alterezza o per spirito di indipendenza, ma per un certo pudore della sua vita personale e per uno sforzo di conquista interiore, che non amava fondarsi su motivi sentimentali, bensì su convinzioni maturate. Si era fatto da sé, tanto sul piano spirituale quanto sul piano scientifico; per questo a Milano appariva un isolato e dava anche l'impressione di un uomo freddo. In realtà — e la parte spirituale del suo testamento ce lo ha rivelato più di quanto non sospettassimo prima, — aveva una sensibilità interiore viva, ma concentrata su alcune cose essenziali attorno alle quali aveva impostato tutta la sua vita: il ricordo e l'affetto per la famiglia e particolarmente per la mamma che l'aveva educato alla pratica cristiana; il ricordo e la riconoscenza verso le persone che lo avevano aiutato a trovare la sua via di servizio a Dio e alla Chiesa; Mons. Del Prete che l'aveva iniziato all'apostolato nell'Azione Cattolica, Padre Gemelli e Mons. Olgiati, che gli avevano suggerito l'ideale di un apostolato universitario; e poi questo stesso ideale, che fu l'anima di tutta la sua vita e la sua attività.

Due volte notai nelle sue parole un particolare calore di accento che indicava una profonda partecipazione interiore. Una prima volta fu nel 1937, quando mi recai da lui per un consiglio circa gli studi universitari di un giovane. Mi ricevette nel suo piccolo studio dell'Istituto di scienze economiche, sopra la cui porta d'ingresso stava una fotografia di Giuseppe Toniolo, e mi parlò dei compiti nuovi che gravavano sui cattolici nello studio

dell'economia, per continuare l'opera di Toniolo, con una convinzione che mi colpì. E più ancora mi rimase impresso lo sguardo che di quando in quando rivolgeva alla figura di Toniolo: dimostrava una comunione spirituale, l'aspirazione ad una imitazione e continuazione di quella personalità cristiana.

Alcuni anni più tardi mi colpì invece il calore con cui, in una discussione, difese l'opera e la persona di Padre Gemelli; si capiva che per lui una non piena considerazione dell'opera o della personalità del Padre era motivo di sofferenza profonda. Non sapevo capire allora la ragione di tanto impegno. Ora capisco: difendeva la persona da lui più amata dopo sua madre, il Padre della sua vita di professore universitario cristiano.

Coloro, e sono molti, i quali hanno creduto che il prof. Vito fosse freddo non lo hanno conosciuto bene: aveva cuore, ma per alcune persone e cose essenziali, prima fra tutte l'Università.

Questa concentrazione della sua vita nell'ideale di professore universitario cristiano derivava da un secondo aspetto del suo carattere, la riflessività.

Portava riflessività in tutti i settori. Nella vita religiosa: ricordo che nel 1943 mi chiese di procurargli una copia della edizione tedesca dei « Misteri del cristianesimo » dello Scheeben, perché voleva farne oggetto di meditazione personale. Più tardi ebbi modo di conoscere più da vicino il suo metodo di lavoro come responsabile dell'Università: mi ha sempre colpito la capacità di attenzione ad una enorme quantità di problemi particolari e la preparazione di carte e di promemoria illustrativi per preparare le riunioni. Per questo ora insistente nel sostenere le sue idee. Qualche volta poteva apparire fin troppo insistente o addirittura geloso di qualche posizione. In realtà più spesso si trattava di convinzioni maturate in una riflessione ap-

profondità, un poco solitaria forse, che lo inducevano a insistere nella persuasione che gli altri, riflettendo maggiormente, sarebbero arrivati alle sue stesse conclusioni.

Ma pur convinto di avere ragione, sapeva anche cedere; una volta presa una decisione anche se in contrasto con il suo parere, sapeva anche accettare. Il che è sempre difficile per un professore universitario, convinto delle proprie idee; ed è indice di notevole virtù, quando vi siano di mezzo anche posizioni di prestigio personale. Ed al prof. Vito questo è avvenuto più di una volta.

Riservo, riflessività e impegno nel portare avanti quanto gli appariva giusto, ed una infaticabile dedizione al suo lavoro e alle sue responsabilità. Non so se prendesse delle vere vacanze: anche dopo l'attacco cardiaco che lo colpì nel 1962, passato il periodo della convalescenza clinica, riprese subito un ritmo di vita e di lavoro superiore a quello normale anche per una persona perfettamente sana. La stessa mattina della sua morte, mentre partecipava ad una riunione molto impegnativa, intervenendo con serenità e chiarezza di idee nella discussione, lavorava pure alla stesura in inglese d'una relazione che avrebbe dovuto tenere due giorni dopo a Mons. Anche in questo era un vero figlio spirituale di Padre Gemelli.

In molti si sono accorti del lavoro da lui compiuto soprattutto alla sua morte, vedendo radunato attorno al suo funerale una folla di persone: personalità ecclesiastiche, professori e studenti, personalità dell'industria e della finanza, uomini politici, tutti intervenuti non per una sua particolare autorità accademica, ma per onorare lui come uomo, come studioso, come cristiano, che lungo la vita aveva dato a molti, e per il quale molti sentivano nel cuore un debito di riconoscenza.

Il raccoglimento religioso, riflessivo, della folla che riempiva la Basilica di S. Ambrogio la mattina del suo funerale era il riconoscimento del significato altamente positivo di tutta la sua vita.

† Carlo Colombo

## IL SERVO FEDELE

cia di Padre Gemelli ad essergli collaboratore sia nel Comitato Permanente dell'Istituto Toniolo sia nel Consiglio di Amministrazione dell'Università, e nelle rispettive Giunte, non ricordo in tanti anni di comune lavoro che sia stato assente ad una sola seduta; e le sedute sono state centinaia: a Milano, a Castelnuovo Fogliani, a Roma, a Stresa, quando vi si dovette recare nel 1962 dopo il primo allarme per i disturbi cardio-circolatori, che sembrava definitivamente dimenticato. Non è certo senza significato che proprio durante una di queste sedute sabato 6 aprile sia venuto a prenderlo sorella morte: improvvisa, non inattesa. Francesco Vito ha lasciato sul tavolo le carte che si era portato come cento altre volte a documentazione di quanto doveva dire sui singoli punti dell'ordine del giorno; e se n'è andato con lei, senza una parola di commiato per gli amici sgomenti. Lasciava sul tavolo le carte, portava al tribunale di Dio una vita spesa a servizio della cultura, della scienza, della fede, della Chiesa in spirito di servizio e in fedeltà. Gli dia il Signore il premio promesso al servo fedele.

Ezio Franceschini



Milano, 8 aprile. Dopo le esequie nella cappella Sacro Cuore, la salma di Francesco Vito passa per l'ultima volta attraverso i chioschi, portata a spalle da amici, colleghi, discepoli, personale dell'Università.

# LO STUDIO DEL PENSIERO SOCIALE DELLA CHIESA

Nell'arco di quattro decenni cruciali per il pensiero economico contemporaneo l'opera di Francesco Vito ha spaziato nei più diversi settori della teoria, della politica economica, della metodologia.

Va tuttavia sottolineata una caratteristica comune a tutti i suoi lavori scientifici: la sua profonda conoscenza del pensiero economico italiano e straniero e la sua grande capacità di sintesi hanno fatto sì che egli riuscisse sempre a collocare l'argomento trattato in un quadro storico che ne mettesse in luce la continuità col passato, ma che contemporaneamente facilitasse la via a nuove prospettive di indagine.

Chi, come me, ha ascoltato tante sue limpide relazioni in convegni, congressi o seminari, non può fare a meno di ricordare la sua straordinaria capacità di aprire, fra gli intrichi di posizioni diverse e apparentemente lontane, un sentiero preciso che incitava gli altri a portare avanti il discorso, a vedere, al di là dei dettagli analitici, il nocciolo di ogni problema.

Guardando retrospettivamente la sua opera scientifica ci si accorge di quanto alcuni fra i più moderni filoni di pensiero economico siano legati a posizioni assunte da Vito molto prima che i singoli problemi diventassero "di moda"; si ammira la sua attitudine a cogliere tempestivamente i fermenti evolutivi della realtà e ad individuarne le linee di successivo sviluppo.

Basta pensare, per esempio, alla analisi dei rapporti fra struttura del potere nell'impresa, instabilità del sistema e modificazione delle forme di mercato, che già era sostanzialmente delineata nei saggi apparsi sulla *Rivista Internazionale di Scienze Sociali* nei primi anni trenta e della cui fecondità ci si renderà conto solo alcuni decenni dopo; basta pensare alla posizione assunta da Vito nei primi anni della sua carriera scientifica sui rapporti fra economia ed etica, posizione che allora apparve forse come una riproposizione del problema in termini "medioevalistici" e che oggi è l'impostazione prevalente nelle più moderne correnti di pensiero.

Con lo stesso vivo senso storico unito ad un metodo rigorosamente scientifico, Vito ha analizzato il pensiero sociale della Chiesa ed ha contribuito alla sua evoluzione.

All'inizio della sua ben nota *Introduzione*

alle Encicliche ed ai Messaggi Sociali da Leone XIII a Giovanni XXIII Vito scriveva: « Per valutare adeguatamente ogni documento che prende posizione di fronte a situazioni concrete è necessario collocarlo nel quadro storico degli eventi che lo determinarono ed esaminarlo alla luce delle idee prevalenti al momento nel quale trasse origine. Questo elementare canone di interpretazione deve essere seguito da chi si accinge allo studio delle Encicliche e dei Messaggi pontifici in materia sociale... »

Tuttavia errerebbe chi credesse che i documenti del cattolicesimo sociale non rivestano alcuna importanza e non dispieghino alcuna vitalità al di fuori del tempo, dell'ambiente e delle circostanze da cui furono occasionati. Il fondamento dottrinale dell'insegnamento sociale della Chiesa è immutabile come il contenuto del Vangelo. E' appunto dall'immutabilità di quella dottrina che scaturisce l'esigenza della adattabilità alle condizioni storiche concrete... ».

E' in base a queste affermazioni che si delineano con chiarezza i rapporti fra economia e pensiero sociale della Chiesa. Non si tratta, e tutta l'opera scientifica di Francesco Vito la dimostra, di fare dell'economia cattolica, ma di svincolare l'economia da quei presupposti legati alle ideologie prevalenti nel momento storico nel quale l'economia nacque come scienza: al positivismo meccanicistico, all'utilitarismo, all'edonismo; di fare dell'economia una scienza fondata su di una concezione più esatta dell'uomo reale e dei suoi molteplici fini. Nei limiti in cui l'economista fa seriamente e coscientemente il suo lavoro, contribuisce alla migliore conoscenza della realtà e delle sue tendenze evolutive e facilita il compito del Magistero sociale della Chiesa, che deve valutare tali tendenze alla luce degli immutabili principi del Vangelo.

Tanto più ampia e corretta sarà l'analisi critica dei meccanismi di funzionamento e di sviluppo del sistema economico, tanto più efficaci e storicamente giustificate saranno le direttive del Magistero sociale miranti a cor-

reggere le linee di evoluzione delle strutture in modo da indirizzarle verso la realizzazione di un sistema che favorisce il pieno sviluppo della personalità umana.

Come economista e come cattolico Vito sentì profondamente l'impegno e la responsabilità di questo "servizio"; come maestro cercò di indirizzare i suoi allievi su questa via; come membro attivo della organizzazione delle Settimane sociali dei cattolici d'Italia (ne fu Vicepresidente dal 1948 fino alla sua morte) e della Unione Internazionale di Studi Sociali (comunemente nota sotto il nome di Unione di Malines) operò perché questi organismi, pur nella loro fisionomia prevalentemente divulgativa, seguissero quel canone metodologico e lo diffondessero alle altre scienze sociali.

L'elenco degli scritti di Francesco Vito sul pensiero sociale della Chiesa è molto lungo e abbraccia tutto l'arco della sua carriera scientifica: basta accennare qui ai suoi lucidi commenti alle Encicliche sociali contenuti negli otto volumi pubblicati dall'editrice Vita e Pensiero nella collana *Le Encicliche sociali*; alle sue diciannove lezioni raccolte negli Atti delle Settimane sociali dal 1946 al 1966; ai numerosissimi saggi apparsi nella *Rivista Internazionale di Scienze Sociali*; nella rivista *Vita e Pensiero* e in molte pubblicazioni italiane e straniere. Una massa imponente di lavoro unificata dall'esigenza di mettere in luce i termini sempre nuovi nei quali si pone la questione sociale in un'epoca di profonde e rapide trasformazioni, di dare un contenuto storico preciso alle direttive del Magistero sociale della Chiesa. Ponendo in chiaro il rapporto fra scienza economica e pensiero sociale della Chiesa, Vito ha contribuito, come nessun altro economista contemporaneo, a colmare una secolare frattura: al di là dell'importanza, comunemente riconosciuta, dei singoli suoi contributi, ha fornito una metodologia per l'analisi e l'interpretazione del pensiero sociale della Chiesa la cui validità potrà essere feconda di frutti anche nel futuro.

Francesca Duchini



Il Rettore dell'Università prof. Ezio Franceschini porge l'estremo saluto a Francesco Vito, studioso profondo di questioni economiche e sociali, che ha servito con assoluta fedeltà la Chiesa, l'Università, il Paese.

# 31 MARZO: GIORNATA UNIVERSITARIA

SI OFFRONO TRE SOLDI, POI PER UN ANNO NON SE NE PARLA PIU'  
**LA RESPONSABILITÀ DEI CATTOLICI  
NON SI ESAURISCE CON UN CONTRIBUTO**



compiti dell'ateneo "S. Cuore"  
e le parole della Gerarchia

Partito del Lavoro  
cis a Roma  
ne del Papa

Mentre in tutta l'Europa è esplosa la protesta universitaria

## I cattolici italiani invitati a comprendere i problemi dell'ateneo del Sacro Cuore

I tempi attuali richiedono, come quelli degli inizi, una duplice fede: la fede operante di persone profondamente cristiane e pronte a sviluppare la verità, e la fede passiva e disinteressata dei cristiani che sanno attendere che la pianta di verità cresca su un terreno fertile.

## Oggi c'è un motivo in più per dare il nostro aiuto

ATTOLICA  
CRISTIANA

## Voti e indicazioni di S.S. Paolo VI per la «Giornata Universitaria»

# 31 MARZO DOMENICA DI PASSIONE GIORNATA UNIVERSITARIA

## VOTI DI PAOLO VI per la "Giornata," DOPO IL VATICANO

## Tutti dobbiamo conoscere i problemi dell'università

## CIFRE E PROBLEMI DELLA "CATTOLICA," DOPO IL VATICANO

Perché parliamo dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

## UN'OCCASIONE IN PIU' PER SENTIRE CHE ESSA E' UNA NOSTRA CREATURA

E' un'occasione storica per noi cattolici che si apre il 31 marzo. E' un'occasione per noi cattolici che si apre il 31 marzo. E' un'occasione per noi cattolici che si apre il 31 marzo.

## L'Università di tanti nostri sacrifici sta al disopra del momento di dis...

## I Cattolici Italiani e la "loro" Università

## UN POLICLINICO ALL'AVANGUARDIA



## Una Università libera per un libero domani



## La Giornata Universitaria

## Una famiglia di 20.000 giovani

Una famiglia di 20.000 giovani. Una famiglia di 20.000 giovani. Una famiglia di 20.000 giovani.

# UN MAESTRO DEL PENSIERO SOCIALE

Tracciare in poche righe il profilo di Francesco Vito come studioso è cosa estremamente difficile. Per convincersi di ciò basta pensare alla sua vastissima attività in campo scientifico e culturale, attività riassunta in un'enorme produzione in settori che vanno dalla ricerca economica pura ai problemi di natura sociale, per non parlare dei problemi, così attuali oggi, connessi alla riforma universitaria su cui Vito ha continuamente insistito, con pionieristico slancio, a partire dalla fine della seconda guerra mondiale.

Forse il metodo più efficace per poter tratteggiare in poco spazio, e quindi senza alcun problema di completezza biografica, la figura di Vito come studioso è ancora quello di ripercorrere le tappe della sua evoluzione culturale e scientifica.

Francesco Vito giunge all'Università Cattolica del Sacro Cuore alla fine degli anni '20 con alle spalle brillanti studi universitari ed una solida cultura filosofica e giuridica, e si avvia subito agli studi economico-sociali.

Alcuni anni più tardi, egli stesso, alla fine della sua prolusione su « Economia ed Etica », spiegherà le ragioni di questa scelta dicendo: « Quando io penso a tutto il bene che dalla scienza può venire alla umanità sofferente nell'indigenza e anelante ad una più alta giustizia sociale, io ringrazio Iddio di avermi fatto diventare un economista ».

Si apre così un periodo di intensissimo, raccolto ed oscuro lavoro di preparazione ed approfondimento scientifico, lavoro svolto presso alcuni dei migliori istituti universitari stranieri in Germania, Inghilterra e Stati Uniti. Per rendersi conto dell'intensità del lavoro e delle qualità dell'uomo, basta pensare che in pochissimi anni egli non soltanto percorre tutte le tappe della carriera universitaria (dalla libera docenza conseguita nel 1932 alla brillante vittoria nel concorso per la cattedra di economia politica nel 1935), ma entra anche nella ristrettissima cerchia dei migliori economisti italiani.

Non è nostro obiettivo (e non è questo il luogo) di passare in rassegna la produzione scientifica di Francesco Vito durante questa prima fase. Non possiamo però passare sotto silenzio due opere (corrispondenti a due filoni di ricerca che egli coltiverà anche in seguito) che da sole servirebbero ad illustrare un'intera vita di studio: intendiamo riferirci al lavoro sui sindacati industriali e al lavoro sulle oscillazioni economiche. Sono queste due ricerche che pongono in risalto alcune caratteristiche inconfondibili dello studioso: alla raffinata e rigorosa tecnica di analisi vivificata da una profonda cultura politico-giuridica si sposa una rara sensibilità e capacità di cogliere le trasformazioni che i sistemi economici sperimentano. Il lavoro sui « sindacati o aggruppamenti di imprese » studia un fenomeno che durante gli anni '30 acquistò grande importanza come strumento per resistere alla « grande crisi » e fornisce alcune tesi ancor oggi poste a base di alcune legislazioni antimonopolistiche. Il lavoro sulle « oscillazioni economiche » parte inve-

ce da un discorso di due studiosi americani (un giurista ed un economista) sulla « proprietà assente » e pone l'enfasi su di un fenomeno — il risparmio delle imprese dai proventi — che successivamente sarà considerato fitti — che successivamente sarà considerato con crescente attenzione da parte degli economisti tanto da fornire la base per un'interpretazione della dinamica non solo di breve, ma anche di lungo periodo, dei sistemi capitalistici.

L'attività scientifica e culturale di Francesco Vito in un primo periodo è tutta tesa nello sforzo di acquisire gli strumenti scientifici più rigorosi e moderni per avviare il discorso sulla critica dell'individualismo economico e quindi dell'economia di mercato e, sul piano più generale, per avviare il discorso su Economia ed Etica che dovrà informare la sua vita ed occuparlo fino alla fine dei suoi giorni.

Si dice spesso che Vito è stato l'erede naturale di Toniolo.

Questo è vero, ma richiede una qualificazione. Francesco Vito, infatti, approfittando dei rapidissimi progressi della giovane scienza economica durante gli anni '30, ha approfondito l'analisi scientifica del pensiero sociale cattolico riuscendo a ripulire l'analisi fini-mezzi in modo tale da far tacere i difensori del principio della neutralità della scienza e da avviare un discorso sui compiti della scienza economica che è accettato con sempre crescente favore.

E tanto grande fu l'impegno in questa direzione che egli si guadagnò, da parte di alcuni cultori del più deterioro sociologismo, l'appellativo di « Cassel italiano » e l'accusa di essere infatuato di dottrine inglesi e svedesi ed inoltre di propugnare una dottrina contraria alla dottrina sociale cattolica (si veda la rivista « Economia » del dicembre 1937). Vito rispose in modo fermo ed esauriente alle ridicole e grottesche accuse. E rispose in modo tale da far risaltare una qualità che egli tentò di trasmettere ai suoi allievi: quella dell'estrema apertura verso le idee nuove di studiosi stranieri senza con questo perdere il contatto con il filone e gli aspetti della scienza e della cultura italiana.

Con la chiamata alla cattedra di Economia Politica nella Facoltà di Scienze Politiche e Sociali, inizia per Francesco Vito una fase di lavoro il cui criterio ispiratore è ben riassunto dal titolo della sua prolusione: *Economia ed Etica*. (Titolo che riecheggia molto da vicino quello della prolusione tenuta da Toniolo all'Università di Padova nel 1873: *L'elemento etico quale fattore intrinseco delle leggi economiche*). E' in questa fase che egli imposta e porta avanti il difficile discorso dei rapporti tra fini e mezzi in economia e procede all'applicazione delle sue conclusioni nei lavori di politica economica a cui si dedica con crescente interesse.

La posizione di Francesco Vito sul problema dei rapporti tra economia ed etica ha fatto parlare (come farà parlare ancora) gli studiosi. C'è chi ha rinvenuto in questo discor-

so un pericoloso inquinamento della scienza con valutazioni di natura etico-politiche. La risposta da dare sembra abbastanza chiara e lui stesso la fornisce attraverso le pagine di un lavoro a cui spesso riandava: *La posizione dell'uomo nel pensiero economico contemporaneo* (lavoro presentato nel 1951 al Congresso degli Economisti austriaci): « Se si dovesse dire in sintesi in che consiste questo rinnovamento si potrebbe designarlo come lo sforzo di costruire la scienza economica muovendo dalla visione integrale dell'uomo. Il contrasto, che non di rado viene presentato tra l'economia politica come scienza naturale ovvero come scienza umana, denota appunto l'esigenza di rivedere le basi dell'edificio scientifico con la preoccupazione di renderlo davvero adatto a comprendere un mondo di fenomeni nel quale l'uomo occupa la posizione centrale ».

Non vi è in queste parole che l'invito, ripetuto poi con crescente intensità, ad esplicitare i giudizi di valore da cui si parte per non contrabbandare per conclusioni e giudizi « neutrali » conclusioni e giudizi pesantemente caricati di giudizi di valore; e l'invito all'economista di non sottrarsi alla propria responsabilità di valutazione dei fini e, come egli usava dire, « di collegamento delle scienze sociali all'indirizzo culturale del proprio tempo ». Questa posizione risulterà chiarissima nei suoi lavori di politica economica. In un'opera dal titolo estremamente significativo: *L'economia e servizio dell'uomo*, forse mutuato, almeno per quanto ci risulta, da E. Duthoit, lavoro degno di stare alla pari, a parte gli appesantimenti dovuti alle successive edizioni e quindi allo sforzo di parlare di tutti i problemi economici italiani, con i migliori testi di politica economica esistenti sul mercato mondiale, è detto esplicitamente nella prefazione: « Si è dimostrato ormai illusorio il tentativo di costruire una scienza economica "neutrale" rispetto alla concezione della società; una qualsiasi maniera di intendere il fine del vivere sociale finisce sempre per entrare, sia pure surrettiziamente, nella costruzione scientifica di ogni disciplina avente ad oggetto l'operato umano. Evidentemente, procedimento corretto e fecondo è di stabilire preliminarmente con la dovuta chiarezza la nozione del fine sociale in funzione del quale va considerata l'economia ».

E' in questo senso che va intesa la subordinazione dell'economia all'etica (come egli stesso scriveva nel necrologio di Eugène Duthoit). Ed allo studioso che aveva visto con chiarezza le lacune dei sistemi economici concreti (ad economia di mercato o collettivistica) e che riteneva ugualmente rigettabile sia la concezione individualistica sia quella collettivistica del vivere sociale, era facile giungere ad una « terza via » che poneva al centro della vita sociale il rispetto della dignità morale dell'uomo.

Con la fine della seconda guerra mondiale l'attività scientifico-culturale di Francesco Vito si fa ancora più intensa. E ciò è naturale perché nuovi e gravi problemi urgono alle porte. Le strutture universitarie, sotto la

# SIERO SOCIALE

so un pericoloso inquinamento della scienza con valutazioni di natura etico-politiche. La risposta da dare sembra abbastanza chiara e lui stesso la fornisce attraverso le pagine di un lavoro a cui spesso riandava: *La posizione dell'uomo nel pensiero economico contemporaneo* (lavoro presentato al Congresso degli Economisti austriaci nel 1953): « Se si dovesse dire in sintesi in che consiste questo rinnovamento si potrebbe designarlo come lo sforzo di costruire la scienza economica muovendo dalla visione integrale dell'uomo. Il contrasto, che non di rado viene presentato tra l'economia politica come scienza *naturale* ovvero come scienza *umana*, denota appunto l'esigenza di rivedere le basi dell'edificio scientifico con la preoccupazione di renderlo davvero adatto a comprendere un mondo di fenomeni nel quale l'uomo occupa la posizione centrale ».

Non vi è in queste parole che l'invito, ripetuto poi con crescente intensità, ad esplicitare i giudizi di valore da cui si parte per non contrabbandare per conclusioni e giudizi « neutrali » conclusioni e giudizi pesantemente caricati di giudizi di valore; e l'invito all'economista di non sottrarsi alla propria responsabilità di valutazione dei fini e, come egli usava dire, « di collegamento delle scienze sociali all'indirizzo culturale del proprio tempo ». Questa posizione risulterà chiarissima nei suoi lavori di politica economica. In un'opera dal titolo estremamente significativo: *L'economia a servizio dell'uomo*, forse mutuato, almeno per quanto ci risulta, da E. Duthoit, lavoro degno di stare alla pari, a parte gli appesantimenti dovuti alle successive edizioni e quindi allo sforzo di parlare di tutti i problemi economici italiani, con i migliori testi di politica economica esistenti sul mercato mondiale, è detto esplicitamente nella prefazione: « Si è dimostrato ormai illusorio il tentativo di costruire una scienza economica "neutrale" rispetto alla concezione della società; una qualsiasi maniera di intendere il fine del vivere sociale finisce sempre per entrare, sia pure surrettiziamente, nella costruzione scientifica di ogni disciplina avente ad oggetto l'operare umano. Evidentemente, procedimento corretto e fecondo è di stabilire preliminarmente con la dovuta chiarezza la nozione del fine sociale in funzione del quale va considerata l'economia ».

E' in questo senso che va intesa la subordinazione dell'economia all'etica (come egli stesso scriveva nel necrologio di Eugène Duthoit). Ed allo studioso che aveva visto con chiarezza le lacune dei sistemi economici concreti (ad economia di mercato o collettivistica) e che riteneva ugualmente rigettabile sia la concezione individualistica sia quella collettivistica del vivere sociale, era facile giungere ad una « terza via » che poneva al centro della vita sociale il rispetto della dignità morale dell'uomo.

Con la fine della seconda guerra mondiale l'attività scientifico-culturale di Francesco Vito si fa ancora più intensa. E ciò è naturale perché nuovi e gravi problemi urgono

spinti dall'aumento della popolazione studentesca, cominciano a scricchiolare. Vito è certamente uno dei primi ad affrontare il problema con idee ed ipotesi che ancora oggi vengono puntualmente riproposte. Insieme con Padre Gemelli, Franceschini, Lazzati ed Apollonio collabora alla stesura di proposte per la riforma della scuola italiana, opera pionieristica tra le più interessanti ed originali in materia. L'Allegato 2° (Criteri direttivi per la riforma universitaria) che egli, almeno a quanto ci risulta, ha steso in collaborazione con Padre Gemelli (anche lo stile sembra denotare questa collaborazione) contiene gran parte delle proposte che oggi, a venti e più anni di distanza, vengono avanzate magari con pretesa di originalità.

Ma altri problemi ed impegni urgono. La direzione della « Rivista Internazionale di Scienze Sociali » è uno di questi gravosi, nuovi impegni. Chi volesse sfogliare un'annata della « Rivista », scelta a caso dal 1945 in poi, troverebbe sempre presente la sua firma. A parte gli articoli originali e le note, le sue ormai famose « analisi d'opere » testimoniano del suo impegno continuo di lavoro, della sua profonda cultura ed infine della sua profonda bontà e signorilità.

Inoltre l'economista dei cattolici italiani vede sorgere altri impegni. Le Settimane sociali dei cattolici italiani, i Convegni di Economia e Politica del lavoro sono le tappe annuali in cui ha modo di riflettere il suo spirito promozionale ed organizzativo, il suo profondo impegno cattolico e la sua vasta preparazione e cultura. Chi non ricorda le brillanti introduzioni e le lucidissime sintesi di chiusura? Chi non ricorda i suoi acuti e rigorosi interventi?

All'inizio degli anni '50 comincia a germogliare e a fruttificare la pianticella della « Scuola » da lui curata con amorosa passione. Chi ha conosciuto il maestro sa che mai egli fece pressione per una scelta professionale che poi era scelta di vita. Gli allievi giungevano liberamente a lui attratti non solo dalla sua personalità di studioso e dai problemi che sapeva suscitare, ma anche dalla sua austera figura. Una volta giunti, però, le regole erano chiare: egli dava tutto, pretendendo impegno costante, disciplina di vita, assoluta sincerità di comportamento.

Qui potrebbe chiudersi questa breve e incompleta presentazione di Francesco Vito come uomo di scienza e di cultura. Gli anni del suo rettorato lo trovano alle prese con problemi tali da richiedere tutto il suo tempo. Era evidente che in queste condizioni lo studioso dovesse cedere un poco il passo all'amministratore. Non sta certo a noi dire se ciò fu bene o fu male. Questo tipo di risposta non può certo ottenersi nel breve periodo. Ciò che va detto tuttavia è che Francesco Vito è stato un « operaio » indimenticabile, che rimarrà nella storia della scienza e del pensiero sociale cattolico come vero maestro.

Giancarlo Mazzocchi



Digione, settembre 1959. Francesco Vito al centro di un gruppo di Rettori di Università italiane ed estere, in occasione della II Conferenza dei Rettori e Vice Cancellieri delle Università dell'Europa Occidentale.



Ochrida, maggio 1961. Partecipa ai lavori degli economisti, giuristi e sociologi italiani ed jugoslavi, quale Vice Presidente della Commissione Italiana per l'U.N.E.S.C.O.



Nuova Delhi, febbraio 1962. In India per una missione scientifica, si incontra con il Vice Presidente della Repubblica dott. Soveripalli Radhakrishnan.



Roma, novembre 1961. Affettuoso incontro con S.S. Giannini XXIII salito a Monte Mario per l'apertura della Facoltà di medicina e chirurgia.



*Digione, settembre 1959. Francesco Vito al centro di un gruppo di Rettori di Università italiane ed estere, in occasione della II Conferenza dei Rettori e Vice Cancellieri delle Università dell'Europa Occidentale.*



*Washington, settembre 1963. A cordiale colloquio con il Presidente degli Stati Uniti John Kennedy (di spalle) in occasione del VI Congresso della Federazione delle Università Cattoliche di cui era Segretario.*



*Ochrida, maggio 1961. Partecipa ai lavori degli economisti, giuristi e sociologi italiani ed jugoslavi, quale Vice Presidente della Commissione Italiana per l'U.N.E.S.C.O.*



*Malines, settembre 1964. Alla riunione dell'Union Internationale d'Etudes sociales per lo studio di un « Còde de morale cultuelle ». Alla sua destra, il Card. Suenens.*



*Nuova Delhi, febbraio 1962. In India per una missione scientifica, si incontra con il Vice Presidente della Repubblica dott. Saverpalli Radhakrishnan.*



*Parigi, novembre 1966. Partecipa alla XIV Conferenza dell'U.N.E.S.C.O. come esperto designato dal Ministero degli Affari Esteri. Alla sua destra il poeta Ungaretti.*



*Roma, novembre 1961. Affettuoso incontro con S.S. Giovanni XXIII salito a Monte Mario per l'apertura della Facoltà di medicina e chirurgia.*



*Roma, novembre 1964. Da S.S. Paolo VI Francesco Vito riceve una medaglia-ricordo in occasione dell'udienza concessa agli Uditori laici del Concilio.*